



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 131
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ELENA DI TOLOSA

DRAMMA LIRICA

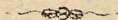
IN TRE EPOCHE

POESIA

DI DOMENICO BOLOGNESE

Musica

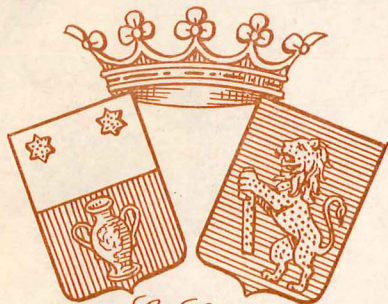
DEL MAESTRO ERRICO PETRELLA



NAPOLI

1881.

3309



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1311
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

A T T O R I

IL BARONE Giorgio Renau

ARTURO di Ransy

LAMBERT padre di

ELENA

GINO seguace di Giorgio

Coristi e comparse di contadini
d'ambo i sessi, di scherani al
soldo di Giorgio, di guardie ee.

*La scena è in un villaggio poco
discosto da Tolosa.*

EPOCA PRIMA

SCENA PRIMA

Piazza del villaggio — Le pareti sono adorne
di ghirlande di fiori, di banderuele e di se-
rici drappi — Ad un canto è l'esterno della
capanna di Lambert. Spunta l'alba. Tutto
annunzia che è il giorno della festa del villaggio.

Contadini d'ambo i sessi.

Coro Come l'alba che fulgente
Sul creato altera avanza,
Di piacere e d'esultanza
Già s'inebbria il nostro cor !
Par che lieto il firmamento
Al villaggio amico arrida,
Par che tutto a noi sorrida,
La collina, il prato, il fior.
Su corriamo, amor ne appella,
Su corriamo, la danza in vita;
Su corriam corriam la vita
E' una danza, è un lampo amor !
Fate largo—Andrea qui viene,
L'uom più franco e più giocondo,
Egli allegro ognor ne tiene,
Ei sa vivere nel mondo !
Largo largo, egli è forier
Di letizia e di piacer.

And. si mostra, tutti gli si affollano d'intorno.

SCENA II.

Andrea e detti.

And. Dolce, pian pianino:
Civiltà miei bravi amici !
Qui, mie belle, a me vicino; (*alle donne.*)
Voi scostatevi, infelici ! (*ai contadini.*)
Al poter di due pupille.
Al sorriso dell'amor,
Io mi sento un altro Achille
D'ardimento e di valor !

Le donne. Ve' il bell'uom di nostra terra !
I contadini. Ve' il modello degli eroi !

- Coro* Ei fuggendo dalla guerra
Cercò ace in mezzo a noi!
- And.* Serbò un brando, ho in petto un core,
Fui soldato, or son pastore!
Ma la guerra abbandonai
Per amor, non per viltà!
E alla bella io ritornai
Che più tregua a me non dà!
- Coro* Udite voi lo stolido?
Ei d'Elena favella.
Che nel villaggio mostrasi
La più gentil donzella!
- And.* D'Elena sì!... Per Elena
Io vivo, e per quel forte
Che un giorno nel combattere
Mi trasse dalla morte!
Arturo, Arturo è il genio
Che tanto don mi fè!
- Coro* Scaccia l'amor dall'animo,
Ella non è per te!
- And.* Tacete, villanissimi,
O vi farò pentir!
Voglio sposarmi ad Elena,
O celibe morir!
- Io la vedeva nascere,
Io la collai sovente!
Al fianco mio orescevasi
Leggiadra ed innocente.
Come farfalla aggirasi
D'intorno al fior giuliva,
Quella fanciulla ingenua
D'intorno a me veniva.
Ed or che già sei giovane.
Lasciam lo scherzo e il gioco;
Vieni, mia bella, appressati=
Facciam da senno un poco...
All'ara andiam di lauri
Cinto il guerrier verrà!
Ed un drappel di Cesari
Da noi la patria avrà!

- Coro* Elena è del villaggio.
La più gentile beltà
Scaccia l'amor dall'animo
Ella per te non fa!
- Alcuni contadini guardano nelle quinte. Eccola.*
Altri Or esce dalla sua capanna.
- Coro* Andrea, coraggio!
- An. imbarazzato.* Basta, o in fede mia!

SCENA III.

Elena e detti.

- Coro* Elena affretta, e nuova.
Cagion di gioia il tuo venir ne sia!
- Tutti* Come l'alba che fulgente
Sul creato altera avanza,
Di piacere e d'esultanza
Già s'inebbria il nostro cor.
- L'orologio vicino suona; a quei tocchi la gioia
d'un tratto si tronca, una nube di duolo ingom-
bra il volto d'ognuno, ma sopra tutti quello di
Elena, la cui commozione è più visibile.*
- Parte del Coro con pietoso raccoglimento.*
E l'ora che al supplizio
Nella città vicina,
Qual rea d'infanticidio
Va l'infelice Elpina!
- Coro* Al tempio al tempio, e s'ergano
Preci ferventi al Ciel,
Or che quell'alma sciogliesi,
Dal suo corporeo vel!
- Tutti vanno al tempio, resta la sola Elena.
in preda ai più cubi pensieri.*
- Elena* Madre crudele, e ti bastava il core
Di compiere un delitto,
Onde ogni petto abbrividi d'orrore?
Ed io di pianto ho ancor bagnato il ciglio
No, non si piange perchè uccide un figlio
Dio che leggi un fondo all'alma
D'una madre sventurata,
Allo strazio tu dà calma
Del perenne mio dolor!

Dallo sposo abbandonata,
 Tu proteggi il figlio mio;
 Che in quel pegno amato e pio
 E la vita del mio cor!

Si ode da dentro una musica festiva.

Qual suon! qual contrasto coll' alma che plora.
 Udiamo . . .

Voci di dentro. La gioia ritorni a brillar!

Del nostro villaggi l' eletta signora

E' giunta anelata, corriamo a danzar!

Ele. Fia vero? che ascolto! ah! certo con lei

L' amante, lo sposo. Arturo sarà;

Dileguensi alfine i gemiti miei,

Più dubbii più pene quest' alma non ha!

Di gioia inesprimibile

Balza s' inebbia il core!

A questo sen vò stringerti,

Vò l' aura tua spirar!

Confonderemo i palpiti.

Del più fervente amore,

Vedrem del cielo un raggio

In terra balenar!

*Esce per andare al castello della Bar. mentre
 dalla parte opposta vengono Gior. e Gino.*

SCENA IV.

Giorgio e Gino.

Gior. additando con rancore *Ele.* a *Gino*.

Mira . . .

Gino Cotanto tu l' aborri!

Gior. l' odio

Perchè Arturo l' adora!

Gino Io non t' intendo!

Gior. Rammenti Alfredo di Ransy?

Gino Rammento

Del villaggio il Signor, ma egli è già spento.

Gino Il ricco Alfredo di Ransy due volte

Passava a nozze: con la prima sposa.

S' ebbe Arturo, con l' altra una fanciulla

Indi a poco ei moriva.

Ed io per acquistar possanza e nome

La sua donna impalmi.

Gino Ma non veggio finor?

Gior. M' odi e saprai!

La più grande parte di sua gran fortuna

Lasciò Alfredo al figliuol, ma tutto poi

La suora avrebbe in sorte

Venendo Arturo senza figli a morte!

Gino Ebbene? . . .

Gior. Arturo è in guerra,

Egli cader potria,

E passare il retaggio

Alla figliuola della sposa mia!

Gino Compresi appien . . .

Gior. Ch' Elena infranga è d' uopo

Ogni legame con Arturo, e presto

Sposi un suo pari, che per essa ardea . . .

Gino Un suo pari! e chi fia?

Gior. Miralo-Andrea.

Fa cenno a Gino, e questi si allontana.

SCENA V.

Giorgio ed Andrea

And. credendo di trovare Elena.

(Non v' è più! . . .)

Gior. Buon Andrea, tu giungi a tempo,

Già noto e nel villaggio

L' amor che porti ad Elena, noi quindi

I tuoi voti appagar vogliamo omai.

And. (Tanta bontà per me che sarà mai!

Gior. La Baronessa che al castel la crebbe

Conoscendoti a pruova un uomo onesto.

Ha già di te con Elena parlato . . .

And. Ma chi ce l' ha pregato?

Gior. Promettendo una dote, alla fanciulla.

And. Tenetevi la dote, io non vò nulla!

Gior. Non più, seco ti lascio, ella qui viene parte.

And. nel massimo grado d' imbarazzo.

Ella! no . . . no . . . restate . . .

Ah! se n' è ito Fuggasi! . . . e la forza?

Come far? mai dir? . . . come ne uscir? . . .

Andrea fermezza — olà, tu sei soldato =

Ecco il nemico — affrontalo da forte —
Già la tromba suonò — vittoria o morte!

Piantandosi appo una quinta.

SCENA VI.

Elena fermandosi alla quinta opposta e detto

And. (Sembra mesta! male! male!)

Ele. (Che decide? che farà?)

And. (Ecco il punto a me fatale!)

*Per avvicinarsi sporge il corpo in avanti,
ma resta sempre allo stesso sito.*

Ele. (Ei davvero mi fa pietà!)

Buono Andrea, via su, t'avanza.

And. *fa un passo innanzi e si ferma.*

Ele. Al mio fianco...

And. *correndo a lei.* All'erta sto!

(Si ridea la speranza!...)

Ele. (Tutto tutto a lui dirò!)

La Signora del villaggio

M'ha parlato or or di te.

And. (Ah! ci siamo! Andrea coraggio)

Ele. E un'offerta ella mi fè. *interrompendosi.*

And. (Ha rossore! buon segnale!)

Ele. La persona io stimo in ver

Probo, affabil, gioviale...

And. M'ama! m'ama! oh mio piacer!

Ele. Ma sei tardi a me venuto.

Sposa a un'altro io son di già!

And. (Nientemen! fatto compiuto!

Mezzo giro, e via di qua) *per andarsene*

Ele. Ti ferma, m'ascolta.

And. *fermandosi all'istante.*

A udirti m'appresto.

Ele. Il core, il mio fate mi spinse ad amarlo...

And. Non altro fè il tristo che giunger più presto!

Sarai mia consorte, saprò trucidarlo!

Ele. Che parli!

And. Chi è l'empio! lo noma — è spacciato.

Ele. Lo sposo adorato è Arturo Ransy

And. (Ahimè! quell'istesso cui debbo la vita...

Andrea, l'è finita — la tomba s'apri!)

Ele. Lungi il padre dal suolo natio.

Ei m'amò d'un amore superno!

Egli all'ora mi trasse, ove a Dio

Noi giurammo d'amarci in eterno!

Ma la guerra lontano il chiamava.

Ei lasciòmi, già un anno passò,

E più nuove di lui non mi dava,

Ed al pianto e al dolor mi dannò!

scoppia al pianto

And. Che mi dici! No, Arturo non serra

Cor sì vile! conoscer tu il dei!

Bene è ver che non mai per la guerra

Questo pezzo io lasciato m'avrei!

Ma che vuoi? qualche intoppo frattanto

L'ha fermato e venire non può!

Via ti calma, via tergi quel pianto,

Qual io sono tranquilla ti vò!

Ele. *Tergendo le lagrime, e cerca parer serena.*

And. *Dopo aver alquanto riflettuto*

Qui v'è un inganno ignoto a lui!...

Ele. E vero e vero — mi è fido Arturo!.

And. Ebbene se sposo a te non fui,

Esserti amico, fratello io giuro!

Ele. Fratello! amico! oh mio contento!

And. Corro a lui stesso! gli parlerò...

Ele. Il Ciel ti arrida..

And. Torno qual vento!

Ele. Altra speranza di te non ho!

Digli che in pene e gemiti

La vita mia trascorre!

Che senza lui quest'anima

Ogni contento abborre!

Fa che ritorni, e il vivere

Ripeierò da te —

Tu il genio mio benefico,

Nume sarai per me!

And. Rapido come un fulmine.

Un'aura io mi vò rendere.

Nel campo io saprò giungere,

Nel cor saprò scendere!

Già già lo veggio piangere,
Già già si affida a me.
Pentito e supplichevole
Già te lo guido al piè *si allontana*.

SCENA VII.

Lambert ed Elena.

Ele. Padre...

Lam. Ti scosta iniqua figlia!

Ele. Oh! Cielo!...

Lam. Tutto ho udito di là — Dell'amor mio

Indegna sei — vanne...

Ele. Perdon t'imploro...

Lam. Tacer col padre ognor!

Ele. Sempre il mio labbre

Paventò di svelarti il ver fatale!..

Lam. Ah! che di sdegno un fremito m'assale!

In te sola io riponeva

Ogni voto di quest'alma —

Eri il vanto, eri la calma

Della mia cadente età!

Ma la destra del potente

T'ha sedotta affascinata —

M'hai la tomba spalancata

Ove l'onta mi trarra!

Ele. Pietà, mio padre, pentita io sono!..

Per queste lagrime mercè, perdono...

Da tutti al mondo abbandonata,

Chi più mi resta?

Lam. commosso. Il genitor!

Vieni al mio seno-t'ho perdonata.

Ele. Morire io voglio, padre, al tuo cor!

Lam. Ma tutto svelami..

Ele. con orrore Tutto? ah! non sai...

Lam. Ch'ei ti lasciava mi è noto ormai!

Tu tremi?

Ete. E meco lasciava! oh Dio..

Lam. Segui...

Ele. Ah! lo sappi, madre son io!

Un figlio serbo.

Lam.

Fia vero? ah no!

Cade trambusciato su d'un sasso: musica festiva di dentro che si avvicina.

Ete. Gente si avvanza.

Lam.

Di duol morirò!

SCENA VIII.

I precedenti, Contadini, la banda del villaggio.

Coro Vieni vieni - alla danza alla danza..

Oh! che fia? qual pallore veggiamo?

ad Ele. e a Lam.

Lam. Nulla nulla.. sereni noi stiamo..

Il sorriso sul labbro ci sta..

Sforzandosi di sorridere

Su mia figlia, alla danza alla danza,

Corri, affretta, contenti ne fa!..

(Come potrò più reggere

Con questo inferno in seno?

Come potrò più vivere

In così rio dolor;

Da tanta pena a togliermi

Venga la morte almeno!

Meglio la vita perdere,

Che perder l'onor!)

Ele. guardando il padre

(Sento pietà del misero

Al suon di quella voce!

Sento destar nell'anima

Il mio rimorso atroce!)

Coro Corriam, fin quanto invitaci

Di nostra etade il fior!

Corriam la danza a intessere

Coll'inno dell'amor!

(I contadini traggono seco loro Elena grandemente agitata: Lambert la segue a stento immerso nel più profondo dolore: la banda innalza i più lieti concerti. La tela si bassa).

Fine dell'epoca prima.

EPOCA SECONDA

SCENA I.

Una strada poco discosta dal paese

Andrea alla militare, ed Arturo da viaggio.

Art. Qui fermarmi desio — dentro il villaggio

Farmi vedere non bramo!

And. Alto allor: fascio d'armi, e riposiamo!

Art. Qui può tutto una donna. Ella è sospinta

Dall'empio Giorgio, e nel sapermi giunto

Ben la vedresti ordir novelle trame

Contro la sposa amata!

And. Io la proteggo, e non sarà toccata!

Art. Quanto ti deggio! Per te sol qui venni..

And. Basta basta così. Ben poco io feci!

Ma se le vuoi del bene.

Il fatto è fatto, e riparar conviene.

Art. Compì l'opera dunque: Elena avverti

Del mio ritorno; e fa che qui ne venga

E non l'aspetto invano!

And. Ubbidisco (Da amante or son mezzano via!).

SCENA II.

Arturo solo

Rivederla, al mio sen stringerla a fine,

Baciar l'amato figlio,

E ta' contento, che il mio core affranto

Quasi non crede a sì celeste incanto!

Da te lungi io sol vedeo

La magia di tua sembianza!

Da te lungi io sol vivea

Di memorie e di speranza!

Né' miei sogni io ti parlava,

Ti stringea fervente al cor.,

Ma deluso io mi destava,

E cadea nel mio dolor!

Tremi all'fla quell'inumano

Ch'egli bene m'involò.

Un potere sovrumano

A quell'aima mi legò!

Fu che puel etto avanzai

Un soffio d'esistenza,

Confonderò quel perfido,

Eia salva l'innocenza!

Vieni, mia vita, un'iride

Brilla d'amor per me!

Voglio beata renderti,

O vò morir per te!

Vede venir Elena, e le va incontro

SCENA III.

Elena ed Arturo.

Art. Elena...

Ele.

Arturo...

A 2

D'accanto a te,

L'alma di giubilo sfavilla in me!

Al fato avverso il duol perdono,

Or teco appieno felice io sono!

Al sen mi serra-stringemi ancor.

Io voglio vivere solo d'amor!

Ele. Quanto ho Dio! per te soffersi!

Art. Quante trame han gli empj ordite!

Ele. I miei fogli eran dispersi!

Art. Le tue nuove ognor mentite!

Ele. Ma una voce all'alma udiva,

Egli è fido, ei t'ama ancor!

Art. Questa voce anche io sentiva,

Che di te parlava ognor!

Ele. De! per l'amato figlio,

Per le sofferte pene,

Alfin disvela agli uomini

Il nostro occulto imene!

Par che ogni sguardo legami

Sul viso il disonore;

Il duol del genitore

Par che m'accusi al Ciel!

Art. Quando lontan dai perfidi

In sicutà saremo,

Allor Palese rendere

Il nostro amor potremo!

Pe' vezzi di quel pargolo

Pegno d'un santo amore,

Core congiunto a core
Vivrai pel tuo fedel!

Ele. Ancor mi danno a gemere
Il mio crudel destino?

Art. con gran segretezza e riserbo.
M'odi: or che notte inoltrasi
Nel bosco appo il gran pino,
Vieni col figlio, e i profughi
Tolosa accoglierà!..

Ele. Ma il padre, il padre misero?

Art. Ei ne raggiungerà!

Ele. T'aspetto al bosco!.. Intendere

Art. Parmi di passi un suon!
osservando per la scena
Nulla!.. verrai? promettilo...

Ele. Pronta a venire io son

A. 2. Teco in un tempio cangiasi
Quel loco di spavento,
Faci saran più splendide
Gli astri del firmamento!
Dove romita è l'anima
Ivi più santo è amor!
Dove più batte libero
E' più beato un cor!

Si allontanano per due parti apposte. Due uomini escono dagli alberi.

SCENA IV.

Giorgio e Gino.

Gio Udisti?...

Gino E brami?...

Gio. Or taci!...

« Al bosco, ivi raduna i miei seguaci! »
si dividono

Il teatro rappresenta una valle. Sul davanti del proscenio forti alberi i quali immettono nel bosco che si finge nelle quinte. In fondo gran rupe praticabile, al piede della quale è una caverna nelle viscere della descritta rupe. È il tramonto.

Varie contadine, alcune con ghirlande di fiori in mano, altre con leggiatri tamburini passano scherzose per sopra alla rupe, ritornando dalle fatiche del giorno alle rispettive capanne. Un drappello di Scherani poi si aggruppa silenzioso e guardingo nel vuoto al di sotto della rupe indicata.

Con. Il lavoro è alfin cessato,
Come è l'anima festante!
Già ne invita al desco usato
Il tugurio fumigante!
Al suo vago or or vicino,
L'alma mia mercede avrà!..
Batti batti il tamburino,
E beato il cor sarà!
Facendo battere a vicenda i tamburini.

Sch. Taciturni inosservati
Non ci appelli il duce in vano!
Ado prar sembiamo nati
Ei la mente e noi la mano!
Nel silenzio e nel mistero
Si rafforza il nostro ardir!..
Siam più ratti del pensiero
Nell'alsalto e nel ferir!
Giorgio impera sul destino
Ed ognun l'obbedirà!

Contadine Batti batti il tamburino
E beato il cor sarà! *si disperdono.*

Parte del coro Chi viene?

Altri Andrea rassembrami.

I primi Come qui volge il piè?

Tutti E desso, disperdiamoci
Finchè lontan non è!

Si celano

SCENA VI.

Andrea si avvanza pensoso e conturbato con un badore sulla spalla destra alla punta del quale pende un involto che forma il suo equipaggio)

And. Niun m'ha veduto!... fuggasi!

Restar qui non potrei,
Or cho per sempre stringersi
Dovrà colui con lei!

O campi, o armenti o villici,
Uomini e bestie, addio!
Tra gli animali bipedi
Ora il maggior son io!
Perchè non farmi nascere
Un grosso faggio o un certo)
Perchè qui dentro ho un'anima?
Un cor perchè rinserro?

Facendo andrò lo zingaro...

Cercando andrò fortuna,
In compagnia monotona
Del sole e della luna!

Andiamo, Andrea, confortati,
La forza al core, e al piè....

E ver farsi lo zingaro;

Ma almen felice ella è, *parte*

La notte è più avanzata; compariscono Giorgio e Gino circospetti

Gior. Usciamo, ei si allontana; *a Gino*

Lo vedi, pel viottolo s'inoltra,
Che costeggia il burron: già negli agguati
Attendono i miei figli... Ah, non m'inganno,
Già nella via che al precipizio è sopra,
Col figlio Elena avvanza, all'opra...

Gno. *All'opra*

Si pongono una maschera nera al volto e si inoltrano nel bosco: si ode un grande strepito e voci confuse.

Ele. *da dentro.*

Lasciami... arretrati.. fatal periglio,

Coro *di scherani da dentro.*

Genti accorrete,

Ele. *come sopra*

Aita!... aita!...

Coro e Gino Costei si arresti.

Salva non resti tanta empietà!...

Il rumor raddoppia, la campana dell'eremo vicino suona a distesa. Vengono fuori atterriti recando delle fiaccole nelle mani i contadini e le villanelle, gli Scherani, Giorgio e Gino. Poi da parte opposta Arturo, e Lambert. In questo, coi capelli scarnigliati e col guardo stravolto, a passo incerto e tremante appare sulla vetta della rupe Elena che come inseguita scende sul proscenio. I contadini volgendo le facie verso di lei, ne fanno maggiormente risaltare gli alterati lineamenti.

Tutti ravvolti, alla giovane

Che fia? qual vista!...

Sch. e Gio. *mostrando Ele.* Quel duolo è infinito,
Nel precipizio suo figlio ha spinto!

Gli altri Ella! fia vero?

Sch. e Gino L'empia, l'infida
E infanticida?

Gli altri raccapricciando. Gran Dio!

Ele. in delirio credendo prostrarsi innanzi a colui che le toglieva il figlio. Pietà!

Lam. *alla figlia nel massimo furore.*

Non v'ha non v'ha tra gli empì,
Cruda, chi a te somigli!
Ancor le belve sentono
Qualche pietà pei figli!...
Va, donna abbinata,
Ho del tuo fallo orror!...
D'averti generata
Dovrò pentirmi ognor!

Art. *ad Elena nella sua alterazione mentale.*

Parla mia vita svelami
Qual nero inganno è questo!
Dimmi che il figlio vivi,
E ancora in vita io resto!

Svela l'altrui perfidia,
 Accenna il traditor...
 Non torturar quest'anima,
 Movati al mio dolor.

Ele. continuando nella sua fissazione e credendo portare al rapitore del figliuolo.

Non m'involar quest'angelo,
 Che a me concesse Iddio.
 Se voi nel sangue pascerti,
 Deh! versa il sangue mio.
 Ahimè! già strappa il pargolo,
 Lo slancia, ei cade, ei muor...
 No, non potrò più vivere.

M'hanno rapito il cor!

Gio. (sul volto della misera)
 Il mio trionfo io scerno!
 Un rio pensier terribile
 Mi suggerì l'inferno!..)

Gino e Coro Ah! come ardi cotanto
 Nell'empio suo furor?
 Traspira in quel suo pianto
 La tema e il disonor!
 Si arresti! ai ceppi, alla morte!
 Seguire ella deve d'Elpina la sorte!

Lam. (Ah! iassa!..)

Art. Ponendosi in atto di difesa innanzi ad Ele.
 Fermate! toccare chi l'osa?

Colpevole ancora e sempre mia sposa.
 Che fugga, che eviti l'umana condanna,
 Perenne il rimorso sua pena sarà.

Tutti ad Elena. Va fuggi, va fuggi.

Ele. Sempre delirante. Oh sorte tiranna.
 Su rendimi il figlio, o morte mi dà!..

Tutti scacciando Elena.

Vanne, o rea, la morte è poco
 A punir sì nero eccesso!
 Udrai voce in ogni loco
 Rinfacciarti il fatto istesso!
 Nel tuo seno, da per tutto
 Troverai rimorso e lutto!

Scellerata, scellerata,
 Un abisso al piè ti stà!
c. Vi scostate, in tal periglio *fuori di sé*
 Io disfido il fato avverso!
 Il perduto amato figlio
 Cercherò por l'universo,
 Tra le balze, tra i deserti
 Volgerò miei passi incerti,
 Ed al pianto d'una madre
 Ogni cor risponderà!..
Elen s'allontana, tutti gli altri la seguono con lo sguardo inorridito. Quadro. la tendz cade.

Fine dell' epoca seconda.

EPOCA TERZA

SCENA I.

Interno della capanna di Lambert. In fondo
 l'entrata che lascia vedere la campagna.
Lambert andando incontro ad Alturo che viene dal fondo.

Art. Lambert. . . .

Lam. Dopo due lune alfin ti veggio!

Art. Ah, tu non sai quanto per quanto io chiesi
 Di quella derelitta!..

Lam. E che mai rechi?

Art. Tu non ignori, che sebben lontana.

Fu l'infelice condannata a morte..

Lam. Ed ora? hai! fera sorte..

Art. Ed ora? ahimè! gli arcieri a stuolo, a furia
 Ricercano di lei,

E sostengono omai quell'empie belve,
 Ch' Elena sventurata è in queste selve!

Lam. Cielo!

Art. Se tu l'ascondi, uopo è che fugga.

Lam. Io tutto ignoro, io sol neil' alma sento
 Che innocente è mia figlia!..

Art. Innocente le grida anche il cor mio!..

Lam. Dunque corriam!..

Art. *Salviamolo*
Entrambi sono per andare. allorchè odest.
da dentro la voce di Elena.

Ele. Non m' involan quest' angelo, . . .

Art. Lam. *arreslandosi meravigliati* Gran Dio,
 Quella voce . . oh ! . . vista . . è dessa, . .

SCENA II.

Detti ed Elena che si mostra all'entrata della capanna. Ha le vesti squallide, il volto spaurito, il passo lento ed incerto. Entra come persone che crede trasognare all'aspetto dei luoghi nati, finchè si avvede dei suoi cari, e dando un grido esclama.

Ele. Ah, chi veggio . . il padre, Arturo. .
 Rea non sono . . al Ciel lo giuro . .
 Tolse un empio il figlio a mè, . . .

Art. Lam. Che mai sento,

Ele. *Quel perverso*

Una larva al volto aveva . . .

Fui demente . . parvi rea . .

Ma risorger Dio mi fè,

Art. Lam. *sempre più appressandosi a lei*
 Ah, fla ver ? . .

Ele. Per tutto il figlio

Io cercai, fui madre ognora, ; . .

Art. Lam. Vieni al seno di chi t'adora.

La mia figlia {
 sposa { io veggio in te!

A 3. Vieni, ma vita stringiti

A questo cor che geme, . . .

L'ansia . . la gioia . . i palpiti . .

Son mille effetti insieme, . . .

Il nostro amore a struggere

No, non varrà la morte,

Chè del destin più forte

S'eternerà con mè, . . .

Voci da dentro. L'infanticida arrestisi . .

Lam. Art Ele. Più scampo omai non v'è.

Vorrebbero fuggire, ma le voci si ascoltano vi-

cinissime, sicchè stringendosi sempreppù insieme
esclamano.

A 3. M'abbraccia m'abbraccia . . dividi il mio pianto
 Quest'ultimo amplesso fia sacro per me!
 Se io deggio morire d'affanno cotanto.
 Almeno che io possa morire con te!

SCENA III.

I precedenti, guardie: un ufficiale di giustizia
 e contadini d'ambo i sessi.

Guardie e l'uffiziale.

L'infanticida a morte a morte!

Contadini. Fatal momento . . .

Ele. Art. Lam. Barbara sorte!

Le guardie sono per impadronirsi di Elena, i contadini, il padre, lo sposo sono in atto di desolazione;
 quando odesi una voce da dentro.

La voce Gente - su ferma - m'odi - t'arresta.

Alcuni. Qual voce e questa?

Altri guardano nelle quinte.

E Andrea che vien !.

SCENA ULTIMA.

Andrea e detti. E agitatissimo, i capelli in disordine,
 gli abiti polverosi, la lena affannata.

And. Si Andrea . . fermate . . dirò . . m'udrete . .

Questa . . è innocente. Additando Elena.

Guardie ufficiali Cont.

Come?

And.

Saprete.

Gli altri tutti con ansia.

Parla . .

And.

Fu l'empio . . io fui . . non io . .

Gli altri con insistenza.

Segui . .

And.

Ma, ho Dio, ehe io fiati almen!

Vinto dalla stanchezza e dall'ansia di dire il fatto, si abbandona per qualche istante sur una scranna.

Tutti. Via rinfranca la tua lena.

Più frenarsi alcun non può!

And. Si alza. tutti gli si aggruppano intorno.

Dalla Francia uscito appena

Ciò che accadde io vi dirò!

Ero a Vienna in un bel giorno.

Quando vidi a me vicino,
 Pien d'affanno pien di scorno
 Del Baron lo sgherro — Gino!
 Ma il briccon s'era pentito.
 E narrò col pianto al ciglio,
 Come Giorgio avea rapito
 A costel l'amato figlio,

Guardie, uffiziali e contadini.

Cfie mai narri,

And. con più forza. Quel reato
 Sol da lui fu consumato,
 Sol da lui che dopo il fatto
 S'era a Vienns allor ritratto,
 Ed in pruova Gino avea
 Queslo foglio per mia sorte,
 Che il Baton mandar volea
 Alla complice consorte,
 Ivi reo se stesso dice,
 Ivi fingesi infelice,
 E i rimorsi per calmare
 Della afflitta sua metà,
 Come dubbia, e quanto pare,
 Del fascio! la morte dà,

Osservando con accorgimento, le sensazioni di

Elena, e dando la lettera all' uffiziale

Ele. Ed Art. con grande commozione

Forse vive il figlio, oh Cielo,
 Che a noi rendere lo può?

And. Vive vive, or tutto io svelo.

Ele. Art. Presto..

Lam. Contad'ni. Presto...

And. Ecco, dirò.

*Tutti gli astanti con maggiore premura si
 stringono intorno ad Andrea.*

In quella notte infauata
 Che voi credendo lieti, *ad Ele. ed Art.*
 Volli di qui svegliarmela
 Per fini miei segreti:
 Scelsi la via recondita
 Del precipizio allato.

E giva in quel viottolo
 Tacito e spiusierato!
 Quando improvviso strepito
 Udir di su m'occorre,
 Di bronzi che rintoccano.
 Di popolo che accorre;
 E veggio in giù sospingere
 Tale un ignoto oggetto

Che involontario palpito
 Mi suscitò nel petto!
 Ecco che già precipita..
 Ecco è perduto... ha no!
 In un cespuglio intrigasi,
 Forse salvar si può!
 Corro colà, m'inerpico,
 A stenti al cespò arrivo.
 E vi ritrovo un bambolo
 Malconcio sì, ma vivo!
 L'afferro, il cerco celere
 Allontanar da loro;
 Col mio mantel, coll'alito
 Lo copro, lo ristoro,
 E lo crescea qual figlio..
 Ma Gino incontro in via,
 E seppi... e allor quel pargolo
 Amai vieppiù che pria!
 E m'affrettai di riedere
 Dal volontario esiglio,
 La pace, il nome a renderti.. *ad Ele.*
 E più di tutto — il figlio!
 Venite, ad Ele. ed Art. io giuro a Dio,
 Che più non partirò —
 Or che son padre anch'io,
 Pel figlio mio vivrò!

Scoppia a diretto pianto — Elena ed Arturo commossi
 gli saltano al collo e lo abbracciano — Lambert fa
 lo stesso — Tutti i contadini vorrebbero imitare l'e-
 sempio.

Ele. Art. Lami

M'abbraccia, io tai momenti
Un angiol sei per me!

And. Fra tanti abbracciamenti,
Io sol m'appiglio a te!

ad Ele.

Ufi. e Gua.

Ma l'empio Giorgio cerchi,
Che tanto mal le fè!

And. E' van — con la sua complice
Fuor della Francia egli è,
Tutti. Dunque al piacere e al giubilo
Da ognun si sciolga il fren,

Ele. tra lo sposo e il padre
Ogni mio voto appagasi,
Or che vi stringo al sen,
L'alma pel troppo giubilo
Di vacillar già teme,
Un cielo di delizie
Si schiude al mio pensier.
Corriamo al figlio rapidi,
Viviam d'amore insieme
Tra i più ferventi battiti
Di gioia e di piacer.

Tutti ad Ele.

Il Ciel clemente e provvido
Premia la tua virtudo,
E un avvenir ti schiude
In gioia e di piacer.

Fine del dramma.

28955

